

ASCOLT



Foglio di informazione per i volontari dell'Associazione Maria Immacolata - Anno I Numero 1, Settembre 2001

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto
Supplemento al n.23 - Marzo 2008

Carissimo volontario AMI,

è con grande piacere che mi accingo a presentarti un secondo numero del tuo Giornalino. Spero che tu abbia gradito il primo numero e quindi tu l'abbia riletto e fatto leggere a familiari, conoscenti ed amici. Mi farebbe piacere avere un ritorno in apprezzamenti o critiche che permettono di migliorarlo. La comunicazione è un dovere umano e cristiano "Andate e annunciate" "Come io... così anche voi". E Cristo è stato un grande comunicatore. Anche noi dobbiamo imparare da Lui ad essere "ascoltatori", "comunicatori", "amanti".

L' "AscoltAMI" di questo numero vuol parlarti dell'origine della tua Associazione, dirti quando è nata, perché è nata, come è nata.

E' nata da una esigenza mia di prete assistente spirituale: mi sentivo solo e spaesato davanti alla valanga di sofferenza che quotidianamente incontravo. L'ascolto procedeva lentamente; di fronte ai disagi, alle lamentele, talvolta disperate, spesso tra le lacrime, non sapevo cosa rispondere, come risolvere i problemi posti. Da qui è nato il bisogno di circondarmi di persone che condividesse con me la passione per il sofferente (in questo caso malati per la maggior parte anziani); che dedicassero il loro tempo ad un ascolto che scavasse in profondità per far emergere le vere motivazioni del soffrire; che sapessero offrire le grandi risorse di senso e di forza contenute nelle nostre esperienze umane e religiose; che mi aiutassero a incontrare soprattutto gli ultimi arrivati e i malati gravi perché non riuscivo ad incontrare tutti nell'arco di una settimana. Sull'altro versante ho cercato interlocutori tra il personale responsabile di settore e generale perché intervenissero a dare risposte ai problemi che sorgevano là dove arrivava la loro competenza. Mi sono accorto che il lavoro sulle persone si faceva complesso e che i limiti strutturali, organizzativi o di relazione di forze tra il personale dipendente si manifestavano

enormi, insormontabili. Che fare allora? "Inizia dove puoi" mi sono detto. Alcune testimonianze riportate nell'articolo interno sono prese da appunti dei miei primi ascolti. Ascolti che mi riempivano il cuore e la mente, diventando poi contenuti per la preghiera di adorazione che facevo rifugiandomi spesso in chiesa. Mi dicevo "Ma tu non ce la fai a stare qui: soffri impotente per le ingiustizie e le inadempienze che vedi". E credevo di crollare e di riconoscere che non era un servizio pastorale adatto a me. Un giorno però, mentre camminavo in un corridoio a testa bassa, con un grande magone che mi stringeva la gola, mi avvicina una persona, che ora non ricordo nelle sembianze ma molto bene nel tono di voce e nelle parole (forse l'avevo incontrata in qualche reparto al capezzale di un parente), e salutandomi mi dice, con mia grande sorpresa, soprattutto per i pensieri che mi affliggevano dentro: "Lei è la persona adatta per qui". Pensavo che parlasse a qualcuno vicino a me. "No, mi rivolgo a lei. Credo che il Signore l'abbia mandata qui apposta". Eppure nel mio profondo desideravo il fallimento per cercare "lavoro altrove", più gratificante che in questo Istituto. Già, perché fuori dal Trivulzio mi sembrava di non contare più niente. Mi trovavo a svolgere una pastorale di scarsa considerazione. D'altro canto mi sembrava di fuggire e di abbandonare tanta gente, provata da momenti duri, una sensazione che spesso e volentieri si cerca di rimuovere in fretta. Avevo avuto l'impressione che quella persona mi avesse letto dentro. Sono andato subito in chiesa a consultarmi con Gesù, anzi a lamentarmi che non ci capivo più niente. La risposta è venuta alla maniera tipica di Gesù: "Fai la mia volontà e sii contento di questa". Mi sono anche venute in mente le parole di San Paolo: "Ti basti la mia Grazia".

don Carlo Stucchi

I valori, le intuizioni, le aspettative che hanno guidato il sorgere della nostra Associazione

Premessa

Quando il Vangelo invita a dare anche solo un bicchiere d'acqua dice la semplicità e la pochezza del gesto ma che è qualcosa di importante sia per chi la dà sia per chi la riceve. E' l'icona che ha spinto molti cristiani a fare qualche cosa per chi è nel bisogno. E' la prima motivazione che manifestano le persone che chiedono di fare volontariato.

Anch'io pensavo al semplice gesto di soddisfazione di un bisogno per una gratificazione reciproca.

Ma l'ascolto paziente e prolungato di ogni singolo malato/ospite creato da un rapporto empatico, cioè coinvolgente e disinteressato, non istituzionale, ha fatto emergere bisogni più profondi e prioritari, che richiedono una particolare preparazione e disponibilità: la sofferenza non nasce solo dal dolore fisico ma anche da disagi dell'identità e dell'adattamento, cioè di carattere relazionale e sociale.

Questo - mi sono detto - è l'ambito di un particolare volontariato.

Il contesto umano e istituzionale

Il modo con cui vengono trattati o tollerati certi anziani sembra far dire loro: "Che colpa ne abbiamo noi se siamo arrivati a questa età! Scusate se siamo ancora al mondo!". L'anziano non è visto, rispettato e valorizzato nel suo ruolo come si fa per il bambino che deve divenire grande. Forse il bambino ha più aspetti piacevoli, gratificanti. Ciò



Storia di una nascita

è ancora più evidente per l'anziano non autosufficiente.

Non poche persone che visitano ospiti e degenti in strutture simili al Pio Albergo Trivulzio notano una grande distanza tra il servizio offerto, da un lato, ed i bisogni dei malati e/o anziani dall'altro. Non mancano casi in cui affiora una critica, talvolta rabbiosa, verso il personale addetto ai servizi legati alla persona. Portiamo la testimonianza di alcuni degenti colti in un momento di esasperazione: "*Qui non c'è umanità, siamo considerati degli oggetti. Siamo sottoposti a mortificazioni continue*" (Natalina). "*Pur di non dare fa-*

stidio, nelle mie condizioni molto precarie, rischio di andare da sola in bagno. Se hai bisogno e chiami, devi attendere anche delle ore" (Pierina). "*A letto tengo dei fazzoletti di carta puliti. Quelli sporchi li metto in un sacchetto e improvvisamente mi sento investito da una espressione shockante: 'Che cos'è questo letamaio!'. Era un'infermiera che mi rimproverava per dei fazzoletti caduti*" (Enrico). "*Si ha a che fare, talvolta, con personale ignorante e credo, per questo, maleducato e villano*" (Bruna). E ancora di più "*Non c'è umanità, non c'è comprensione per la tragedia dell'ammalato, anzi capita di essere insultati*" (Romano). La raccomandazione che ci viene fatta è: "Però non dica niente" per paura di ritorsioni.

Il più delle volte queste critiche riguardano trattamenti che non tengono presente la *sofferenza* di carattere sia fisico che psicologico dell'ospite, provocata da un **cambiamento** (spesso improvviso e traumatico) **di stile di vita e di relazione**: da una vita autosufficiente e autonoma ad una vita quasi totalmente dipendente da persone estranee; da un ambiente familiare - quello della "propria" casa non soggetto a orari e condizioni - ad un ambiente collettivo, percepito come estraneo, dove si è sottoposti ad orari e a vincoli contrari alle proprie scelte e preferenze. Cambiamento quindi che riguarda lo stile di vita e l'ambiente in cui si vive, spesso sentito come uno "sradicamento", il quale, per di più, coincide sempre con un momento della vita in cui la salute non sorregge, le forze fisiche vengono meno, cosicché la persona si sente come un relitto abbandonato e alla deriva.

Ci sono figure di ospiti che sono approdati a una casa di riposo consapevoli di aver fatto una

scelta giusta: "Sono felice di stare qui, mi accontento di tutto. Potevo stare con mia figlia, però non mi sentivo libero. Qui faccio quello che voglio e in carrozzina mi sposto dove voglio. Mi piace stare da solo, leggere il giornale, godermi gli spettacoli che si tengono nell'auditorium" (Giovanni).

"Rivolgo una preghiera speciale per me, perché il Signore mi mantenga sempre così serena, e per quelli che hanno sempre da ridire (anche se hanno qualche ragione), perché sappiano contentarsi di quello che sono e che hanno" (Maria Laura). "Se hai fede puoi donarla agli altri, perché solo la fede offre un vero aiuto a chi ne ha bisogno. E' la vita eterna che illumina la vita del credente. Per capire certe cose è necessario passare attraverso la sofferenza" (Vincenzo). Abbiamo trovato anche considerazioni di grande saggezza ed equilibrio, per esempio questa, di Maria: "I propri difetti peggiorano a una certa età. E ogni età deve stare al proprio posto. Si diventa ridicoli quando ci si rifiuta di invecchiare per paura di essere emarginati. Invece bisogna emarginarsi un po', sapersi ritirare!".

Un altro aspetto critico che emerge da un ascolto paziente e quotidiano dei malati è la **scarsa comunicazione**, sia da parte dei degenti che dei familiari, col personale medico ed infermieristico della struttura. A proposito di un medico un degente, con senso di delusione, afferma: "Svolge un lavoro di routine. E' spesso una figura difficile da avvicinare per parlargli. Più attento alle carte

Dare anche solo un bicchiere d'acqua

che alla persona, alla malattia che al malato. Difficilmente un medico chiede come va. Se tu insisti, per saper qualcosa, al più ti risponde a metà". Invece Giovanni Paolo II esorta i medici dicendo: "Mai il loro servizio diventi burocratico e distaccato!" invitando a non dimenticare coloro che nei luoghi di ricovero e di cura conoscono il calvario

di patimenti spesso ignoti, non sempre idoneamente alleviati, e talora persino gravati per la carenza di un adeguato sostegno (1993).

La comunicazione di cui si sente la mancanza è una **comunicazione non solo verbale ma anche emotiva**. La comunicazione verbale è importante perché serve a chiarire le situazioni, a stemperare le tensioni (come momento di sfogo e di esternazione), a giustificare un certo tipo di comportamento, di intervento o di non intervento;

ma altrettanto importante nei rapporti interpersonali è la comunicazione emotiva, che si realizza cercando di entrare in sintonia con l'interiorità dell'altro (si può parlare di *empatia*), lasciando spazio ai silenzi e

La sofferenza nasce da disagi dell'identità e dell'adattamento

all'ascolto, cercando di partecipare alla vicenda interiore del singolo il quale ha una sensibilità propria e un vissuto unico e diverso da tutte le altre persone a cui ci siamo precedentemente accostati. Per attuare questo tipo

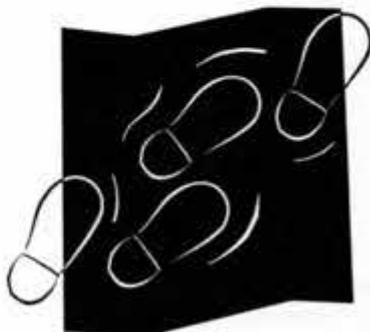
di comunicazione occorre far uso dell'**intelligenza del cuore**, cioè la capacità di "leggere" ciò che è presente nel cuore dell'altro. Questa può essere un dono, cioè un patrimonio naturale di cui un soggetto dispone e di cui fa uso con attitudine spontanea, oppure può essere una capacità acquisita con l'esperienza, con la formazione, con la conoscenza di alcuni modi di comportamento umano.

E' proprio da una attenta lettura degli aspetti qui evidenziati che, a poco a poco, è nata l'idea di fondare una Associazione che rivolgesse la propria attenzione e avesse come punto di partenza la consapevolezza di queste specifiche problematiche: la ricchezza

spirituale degli ammalati e/o anziani insieme alle loro testimonianze di sofferenza, i disagi connessi al cambiamento, i problemi di comunicazione e, in generale, le difficoltà e le tensioni della persona in relazione all'ambiente.

Si potrebbe dire, quindi, che l'idea dell'A.M.I. (di questa Associazione) è nata "sul campo" e non "a tavolino", ovvero è nata per rispondere a delle esigenze concrete che si sperimentano assai di frequente nei casi reali.

(continua)





IL "PIO ALBERGO TRIVULZIO" di MILANO

Il P.A.T. è nato dalla volontà testamentaria del Principe Antonio Tolomeo Trivulzio morto nel 1767.

1° gennaio 1771 inizia l'ospitalità di circa 150 uomini e donne, scelti tra i più bisognosi della città, nel suo stesso palazzo di abitazione, a Milano, intorno al Verziere, opportunamente adattato.

Verso la fine 800 si pensa ad un nuovo edificio da costruirsi su un terreno del comune sulla strada per Baggio. Da qui il nome di "Baggina". Nel maggio 1910 vengono trasferiti gli ospiti nella nuova residenza.

Il P.A.T. si estende su una superficie di 68.400 mq.

I posti letto per gli ospiti sono 1240 divisi in 25 sezioni con 1300 dipendenti.

A 230 anni dalla nascita il P.A.T. è cambiato insieme a Milano: da semplice ricovero è diventato un Centro Gerontologico, in grado di offrire una vera rete di servizi integrati per l'anziano.



IL "SAN RAFFAELE" di MILANO

L'Istituto Scientifico H. S. Raffaele è una realizzazione della Fondazione "Centro San Romanello" del Monte Tabor. La sua storia inizia nel 1951 quando l'Arcivescovo di Milano Cardinal Schuster chiama da Verona Don Luigi Maria Verzè, attuale Presidente, per costruire a Milano "un ospedale cristiano". Nel 1958 nasce l'associazione "Centro di Assistenza Ospedaliera San Romanello" con il preciso obiettivo di costruire un Ospedale la cui prima pietra viene posta nel 1969 in un'area tra Segrate e Milano. Il 7 novembre 1971 entra il primo malato e l'anno successivo la Fondazione viene riconosciuta dallo Stato Italiano Istituto di Ricovero e Cura a carattere Scientifico. Nel 1981 l'H. S. Raffaele diviene Polo di Medicina e Scienze Umane della Facoltà di Medicina. Dispone di 1500 posti letto, convenzionati con il Serv. Sanit. Naz.



IL "REDAELLI" di VIMODRONE

L'Istituto Redaelli di Vimodrone, uno dei tre Istituti Geriatrici gestiti dalla Amministrazione delle Il.P.P.A.B. ex E.C.A. di Milano, fu attivato nel marzo del 1970 come "Residenza per anziani" ed inaugurato ufficialmente il 27/11/1971. Edificato su un'area di oltre 40mila mq (di proprietà dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano fin dal XVII sec.), si ispirò alle strutture europee di avanguardia e fu definito come il "più moderno e funzionale istituto geriatrico d'Italia, certo uno dei migliori d'Europa", per la sua moderna struttura (costituita da più edifici indipendenti collocati in un ampio parco), l'attività e i servizi, ispirati agli orientamenti più avanzati della medicina geriatrica.

Il nome dell'Istituto vuole recare omaggio alla memoria di Piero Redaelli, illustre anatomopatologo (1898-1955) e primo presidente dell'Associazione geriatrica italiana.



IL "MONS. BIRAGHI" di CERNUSCO S/N

La Congregazione delle Suore Marcelline, sorta nel 1838 a Cernusco S/N, è da sempre impegnata sul fronte educativo e caritativo.

Dalla casa dell'antico ospedale "Mons. Biraghi" è nata nel 1980 l'attuale struttura a favore di ospiti anziani non autosufficienti o a rischio di perdita di autonomia, come ben dimostra il Regolamento

dell'Ospedale Uboldo di Cernusco, impegnato a riservare sempre per espressa volontà di mons. Biraghi almeno 20 posti agli anziani a spese del Comune.

Si tratta di un Istituto polivalente che dispone di 211 posti letto residenziali accreditati dalla Regione Lombardia, suddivisi in due corpi: A. per religiose, B per persone laiche (151 posti per anziani totalmente non autosufficienti, 40 per anziani parzialmente non autosufficienti, 20 per affetti da Alzheimer).

Le nostre sedi

- **SEDE CENTRALE**, Milano, **Pio Albergo Trivulzio**, via Trivulzio 15, tel 02 4035756, tel e fax 02 4071683, cell 338 1314390, e-mail ami.trivulzio@inwind.it web: <http://spazioweb.inwind.it/amiweb>
 - Vimodrone, **Istituto Redaelli**, via Leopardi 3, tel 02 2501706, cell 347 8107498
- Milano, **Ospedale San Raffaele**, via Olgettina 60, tel 02 26432460, fax 02 26432576, cell 338 1704429
 - Cernusco S/N, **Casa Mons. Braghi**, via Videmari, 2, tel 02 929036, fax 02 9249647

DIRETTORE RESPONSABILE: Don Carlo Stucchi

DIRETTORE DI REDAZIONE: Michela Alborno

GRUPPO REDAZIONALE: Carlo Brambilla, Marina Di Marco, Sara Esposito, don Dario Misa, Giovanni Roca

IMPAGINAZIONE E GRAFICA: Carlo Brambilla